

Storia

La nascita del fenomeno è ancor oggi oggetto di dibattito e di studio; secondo alcuni potrebbe essere stato originato dall'antica setta dei Beati paoli che, secondo alcune fonti, furono una setta segreta siciliana - di origine incerta - formata da vendicatori-giustizieri-sicari, nata presumibilmente a Palermo, intorno al XII secolo circa.

Secondo altri invece sarebbe dovuta all'immigrazione in Italia di tre cavalieri spagnoli fratelli tra di loro di nome Osso, Mastrosso e Carcagnosso, appartenenti alla setta segreta Garduna, una società segreta di natura criminale che avrebbe operato in Spagna e nelle sue colonie americane dalla metà del quindicesimo secolo fino al XIX secolo.

Tuttavia la prima volta che il fenomeno viene descritto (seppure con un diverso nome) negli atti giudiziari risale solo al 1838, quando il funzionario del Regno delle Due Sicilie Pietro Calà Ulloa parlò di «unioni e fratellanze, specie di sette».

Alcune organizzazioni sono storicamente nate e sviluppatasi nei tradizionali territori dell'Italia meridionale e quasi tutti i fenomeni documentati non vanno oltre il XIX secolo.

L'origine della mafia risale al XIX secolo, quando la nobiltà siciliana si trasferì nelle città, lasciando occupare le terre ai locatari terrieri, i successivi "boss", che guadagnarono ampi diritti. Con il pretesto di proteggere gli

agricoltori e contadini dal malgoverno feudale e dalla nobiltà, costrinsero gli agricoltori a pagare gli interessi per il contratto di locazione e a mantenere l'omertà. Dal 1865 è ufficialmente considerata un'organizzazione criminale. La sfera d'influenza della mafia si estese passo dopo passo alle città e solo durante il fascismo sotto Mussolini poté essere efficacemente combattuta e quasi distrutta.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, furono gli americani a dare nuova vita alla mafia, permettendo così la sua ascesa. Il boss mafioso Luciano, che si trovò in carcere negli Stati Uniti, e gli altri collaboratori cooperarono con le autorità americane e stabilirono i contatti con Cosa Nostra in Sicilia, che si occupò di preparare lo sbarco alleato in Sicilia. Come segno di ringraziamento, i criminali non solo furono rilasciati dal carcere, ma ricevettero anche dei posti importanti nel governo siciliano del dopoguerra - nacque così un sistema di criminalità organizzata, corruzione e politica che lasciò un segno indelebile in Sicilia fino ad oggi.



Giornata della memoria delle vittime della mafia: 21 marzo

Ogni anno l'inizio della primavera coincide con la Giornata della Memoria delle vittime della mafia, ed anche sui social con foto, frasi e citazioni si possono ricordare le vittime innocenti che persero la vita a causa della malavita organizzata, ed è dal 1996 che questo evento è promosso da Libera, un coordinamento di oltre 1500 associazioni socialmente impegnate nella promozione di eventi a favore della legalità e della giustizia.



La Giornata della memoria prevede che ogni anno, in una città diversa, per le sue vie, venga eletto un elenco di circa novecento vittime innocenti.

La Giornata nazionale non determina effetti civili, ovvero non costituisce festività nazionale, né comporta riduzione di orario degli uffici pubblici, né per le scuole.

Alcune delle vittime più famose della mafia sono:



- Giovanni Falcone, che nacque nel 1939 a Palermo, e fu uno dei magistrati italiani. Nell'80 gli furono affidate le indagini contro Rosario Spatola, grazie a questo scoprì il quadro di una organizzazione criminale di Cosa Nostra.

Il 10 febbraio 1986 inizia il primo maxiprocesso a Cosa nostra, il traguardo più importante di Giovanni Falcone: ventidue mesi di udienze in un'aula bunker appositamente costruita in cemento armato, in grado di resistere anche ad attacchi missilistici e di dimensioni tali da poter contenere il gran numero di imputati e permettere ai giudici di lavorare in sicurezza.

Le accuse ascritte agli imputati comprendono 120 omicidi, traffico di droga, estorsione e il reato di associazione mafiosa.

Il 30 gennaio del 1992, con una sentenza storica, la Cassazione riconosce valido l'impianto accusatorio che aveva portato alla sentenza di primo grado e rivede, aggravandolo, il giudizio d'appello che aveva mitigato le precedenti condanne. La Suprema Corte ripristina 19 ergastoli e migliaia di anni di carcere per boss e gregari.

Ma l'apice del successo sarà proprio l'inizio della fine del giudice. Cresce l'odio della mafia nei suoi confronti e, parallelamente, cresce l'avversione politica per un magistrato che si avvicina pericolosamente al territorio inesplorato delle connivenze istituzionali. Viene giudicato talmente "pericoloso" da convincere i suoi nemici ad una soluzione finale.

Il 23 Maggio 1992, Giovanni e la moglie Francesca, di ritorno da Roma, atterrano a Palermo con un jet del Sisde, un aereo dei servizi segreti partito dall'aeroporto romano di Ciampino alle ore 16,40. Tre auto, una Croma marrone, una bianca e una azzurra li aspettano. È la scorta di Giovanni, la squadra affiatatissima che ha il compito di sorvegliarlo dopo il fallito attentato del 1989 dell'Addaura. Ma poco dopo aver imboccato l'autostrada che congiunge l'aeroporto alla città, all'altezza dello svincolo di Capaci, una terrificante esplosione (500 kg di tritolo) disintegra il corteo di auto e uccide Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

- Paolo Borsellino, che nacque nel 1940 a Palermo e fu anche lui un magistrato vittima della mafia. Nel 1963 Borsellino partecipò al concorso per entrare in magistratura; divenne il più giovane magistrato d'Italia. Nel febbraio 1980 Borsellino fece arrestare i primi sei mafiosi tra cui Giulio Di Carlo e Andrea Di Carlo. Borsellino compare sui giornali per un'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica nella gestione degli appalti pubblici. È il 1980, l'anno in cui Cosa nostra cambia volto: ai vecchi uomini d'onore si sostituiscono i sanguinari corleonesi capitanati da Totò Riina. Il 4 maggio 1980 Emanuele Basile fu assassinato e fu decisa l'assegnazione di una scorta alla famiglia Borsellino.



Nel 1980 Paolo Borsellino inizia a collaborare con Rocco Chinnici, procuratore capo di Palermo. Nasce il pool antimafia con l'obiettivo di combattere Cosa Nostra con metodi nuovi e più efficaci.

I magistrati del pool si concentrano sugli appalti e sui conti bancari. Che la strada è quella giusta lo dimostra la reazione della mafia. Il 30 aprile del 1982 sono assassinati il deputato comunista Pio la Torre e il suo autista Rosario Di Salvo. Lo stesso giorno, il ministro degli Interni, Virgilio Rognoni, decide di passare al contrattacco, inviando a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Dalla Chiesa arriva la sera stessa dell'omicidio La Torre e solo dopo cento giorni sarà lui la nuova vittima della mafia: il 3 settembre del 1982 infatti la sua A112 viene crivellata a colpi di mitra.

Un uomo di Cosa nostra, Tommaso Buscetta, viene arrestato nel 1984 in Brasile ed è Giovanni Falcone a interrogarlo e convincerlo a rivelare nomi e fatti. Le confessioni di Buscetta sono un colpo fortissimo per la mafia. Paolo Borsellino e Giovanni Falcone possono istruire il più grande processo contro Cosa nostra.

23 maggio 1992: la strage di Capaci in cui perde la vita Giovanni Falcone.

19 luglio 1992: la strage di via D'Amelio. Cosa nostra decide che è arrivato il turno di Borsellino. Il boss Totò Riina incarica uno dei suoi uomini, Salvatore Biondino, che a sua volta si rivolge a uomini d'onore legati a Bernardo Provenzano. Le due ali di Cosa nostra si dividono le responsabilità, allineate sullo stesso fronte.

In via D'Amelio abita la madre del giudice. È una strada perfetta per piazzare un'autobomba perché è senza uscita. Insieme a Paolo Borsellino vengono assassinati gli agenti di scorta Agostino Catalano, Walter EddieCusina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina.

- Lea Garofalo, che nacque a Petilia Policastro nel 1974. Il 7 maggio 1996, il compagno e alcuni componenti della sua famiglia vennero arrestati per traffico di stupefacenti: durante un colloquio in carcere, la ragazza comunicò al compagno la volontà di lasciarlo e di volersi portare via la figlia. La reazione fu violenta e immediata, così poco dopo madre e figlia lasciarono Milano, città in cui si erano trasferite.

Gli anni però non avevano cancellato il rancore e la rabbia di Carlo Cosco nei confronti di Lea Garofalo. La sua sete di vendetta venne soddisfatta il 24 novembre 2009. Lea e sua figlia si trovavano a Milano da quattro giorni, sotto invito dello stesso Carlo Cosco. Nel pomeriggio di quel giorno, dopo una passeggiata, l'uomo accompagnò la figlia a casa del fratello, dove avrebbe dovuto cenare, e poi fece ritorno all'Arco della Pace, dove aveva appuntamento con Lea Garofalo.

L'omicidio si consumò intorno alle 19.10, in un appartamento di piazza Prealpi 2 a Milano, di proprietà della nonna di un amico dei Cosco. Il corpo di Lea Garofalo venne poi trasportato su un terreno a San Fruttuoso e lì distrutto.

